

URETEK

architetti

URETEK

attualità e professione

In questo numero:

3

5

12

13

I colori della città\ **Atten**

- di Mario Mocchi

Ground Zero\ **Un c**

- di Paolo Galuzzi e Piergiorgio Vitillo

continua a pag.2

Com'era bello il mio studio

- di Massimo Giuliani

Il piano del colore
Alcune Amministrazioni sono spinte dall'esigenza di dotarsi di uno str

Tre "ve

di Leonardo Ciacci

servizio a pag. 3

"Il Borsino" inserito sulle Gare di progettazione & Concorsi a cura di Informatel

alle pagg. 17, 18 e 19

Ritorna l'ansia da cantiere

Per il mio cantiere sono, oltre che progettista e direttore dei lavori, anche coordinatore per la sicurezza. Difficile affrontare l'argomento con la committenza, difficilissimo, poi, con l'Impresa...

di Nora Fumagalli

servizio a pag. 5

L'Urbanistica di Giulio Cesare

A sole tre settimane dal centro di Roma, "Les Domaines des dieux", un'accurata operazione di lottizzazione per piegare la volontà del piccolo villaggio di Galli ribelli.

di Roberto Almagioni

servizio a pag. 6

Cargo City a Malpensa

Con le linee leggermente sinuose delle facciate si è riusciti a togliere una direzione e formare una gerarchia tra le facciate, in base all'importanza delle funzioni degli edifici.

di Francesca Borini

servizio a pag. 8

Centro storico come uno scrigno

Esiste una psicologia generale che nega il Centro Storico: tutti coloro che non abitano il Centro Storico, ne rifiutano la realtà, mentre questa non corrisponde agli immaginari.

di Fabia Begliomini

servizio a pag. 10-11

Scorrettamente tuo...

- di Tano Lisciandra

Seduto al Caffè Filippini

Appena dopo pranzo, si era seduto al tavolino del Caffè Filippini a godersi il primo sole di primavera nella piazza inaspettatamente vuota, come nel giorno della processione del Corpus Domini. Davanti a lui stava la bella fontana - un grande calice di pietra con sopra una figura di donna. Era lì fin dal Medio Evo, da quando un qualche signore scaligero (Mastino? Cangrande? - non lo ricordava più) aveva portato l'acquedotto nel centro della città per dare acqua al mercato e alla gente che vi abitava intorno. Il mercato, detto delle erbe per via delle verdure che vi erano vendute, aveva occupato lo spazio dell'antico foro romano, divenuto inutile in epoca medioevale, e l'aveva rimodellato a suo uso e consumo, tanto che dell'antica funzione si perse anche la memoria, e la piazza venne da tutti chiamata Piazza delle Erbe, in una completa identificazione con il mercato cui dava ospitalità.

continua a pag. 2

Scorrettamente tuo...

Seduto al Caffè Filippini

segue da pag. 1

Niente però è destinato a durare in eterno. Negli ultimi anni, la volgarità dell'economia turistica e la diffusione dei centri commerciali avevano fatto rapidamente degenerare l'antico mercato in uno squallido bazar di magliette, bandiere, souvenir e pessime patatine, che spandevano in giro il nauseante odore dell'olio troppe volte rinfritto. La corporazione dei "banchettari", mostrando grandi capacità di resistenza, aveva sempre tenuto la posizione, in spregio alla città e alla piazza. Ma l'assenza delle bancarelle gli fece sperare, per un attimo, che un sindaco coraggioso, dopo tanto parlare e discutere, le avesse finalmente estromesse.

La piazza comunque, liberata da tanto ingombro, come ringiovanita per la ritrovata nobiltà dopo tanti secoli di frutta e verdura, riluceva sotto i raggi del sole, mostrando a tutti la fontana, l'edicola marmorea, la colonna, con sopra il veneziano leone alato di San Marco, e tutti gli altri decori di cui era cosparsa. Bellissima.

E tutto intorno, girando lo sguardo, una sequenza di alti edifici medievali, rinascimentali, barocchi, con negozi, bar, ristoranti ai loro piedi ed esili torri trecentesche, alte nel cielo. Tra di essi, purtroppo, anche la Loggia dei Mercanti, aggirata in veste ghibellina da uno scriteriato "restaurato" di fine Ottocento, nel patetico tentativo di imparentarla con i più nobili edifici della vicina Piazza dei Signori.

Il difetto tuttavia non fece venir meno l'emozione che provava per tanta bellezza ed anzi lo spinse a chiedersi perché questo spazio, pur così mutato di forma e funzione nel corso dei secoli, continuasse ad avere un senso per la città.

Per quale ragione o sentimento le comunità cittadine, generazione dopo generazione, hanno continuato a ritrovarsi e a riconoscersi in questo luogo? Cosa spinge i turisti, anche quelli che sorvolano su chiese e musei, a sostarvi, ammirarli e appagarsi? Per qual motivo, egli stesso era così affascinato da questa e da altre piazze?

Il pensiero corse ad altri luoghi analoghi. Piazza Navona, altrettanto bella il giorno della Befana, piena di bambini e di bancarelle, e un pomeriggio di ferragosto, quasi deserta, se non per un piccolo gruppo di giovani stranieri che, sotto il sole cocente, si misero a suonare Vivaldi e il loro suono si mescolò a quello dell'acqua che scorreva e saltellava nella fontana del Bernini. Piazza del Campo a Siena, così fortemente voluta dai Senesi, a dispetto dell'orografia e delle finanze, che ci vollero più di duecento anni per portarla a termine. Piazza San Marco, più e più volte ampliata e rifatta per tenere il passo con la crescente grandezza della città e il mutare delle mode, al quale la vanitosa Venezia si mostrò sempre pronta. Piazza Bellini, piccola e raccolta, di recente riscoperta dai giovani napoletani. Tutti luoghi magici.

Mentre ordinava da bere si mise a riflettere che, in fondo, l'impianto, le proporzioni tra il piano e gli alzati, le facciate degli edifici, la pavimentazione, i monumenti e gli arredi sono sì importanti ma, certo, non sufficienti a far sì che uno spazio delimitato da edifici sia davvero una piazza. E d'altro canto nemmeno la città è solo un recinto, né solo strade e case. E' anche la gente che l'abitava e la vive. Uomini e donne con legami, conflitti, attività, traffici, tradizioni, identificazioni. Le loro relazioni sono l'anima della città. La piazza è il luogo dove essa si rivela. Luogo dell'apparizione, la piazza è, al tempo stesso, il tempo per i riti sacri e profani della città. Chiesa e teatro, parlamento e mercato, stadio, tribunale, ostello, struscio, ristorante. Luogo dell'essere e dell'apparire, dello stare e del fluire, la piazza è, insieme, l'epifania e l'icona della città. La sintesi di urbs e civitas, il distillato, l'essenza stessa della città.

In questo consistono la ragion d'essere della piazza e la sua vera bellezza di luogo vivo e denso che dura nel tempo e si rinnova al cambiare degli usi e delle mode.

Quanto sono dunque ingenui e velleitari, se non addirittura pericolosi, i programmi, come quello avviato da Rutelli, quand'era sindaco di Roma, per la realizzazione di cento nuove piazze, subito imitato dal sindaco di Torino, che ne vorrebbe cento pure lui, e adesso, per non essere da meno, proposto dal presidente della Camera di Commercio anche per Milano dove, peraltro, sono stati ultimamente completati alcuni inter-

venti per il recupero e la realizzazione di nuove piazze ed altri sono in corso. Questi programmi, oltre che scopi sociali, si propongono anche quello di abbellire la città moltiplicandone le piazze.

Essi tuttavia sono destinati a mancare l'obiettivo su entrambi i fronti.

Pensare che uno spazio aperto con edifici intorno, uno spazio a forma di piazza, possa di per sé generare o, anche solo favorire, processi di riaggregazione sociale, germi di identificazione, sentimenti di appartenenza, significa confondere la causa con l'effetto.

La piazza, a volte, si crea di pari passo con il formarsi di una comunità urbana a condizione che le sia data la possibilità di esprimersi e rappresentarsi attraverso le attività collettive che, nella piazza e intorno ad essa, si svolgono. Piazze accoglienti e vitali, oltre che di buon disegno, si possono trovare a Sabaudia e all'Eur. Non altrettanto invece nei nuovi quartieri milanesi di Milano 2 e Milano 3, troppo esclusivamente residenziali per avere vere piazze.

Più spesso una piazza si forma dopo che una comunità urbana abbia raggiunto un certo grado di maturità e coesione, come attuazione di un bisogno insorgente. Tra i numerosi casi di questo tipo, è singolare quello di Maratea, bellissimo borgo, alto sul mare di Lucania, la cui struttura urbana, simile a quella di molti altri centri, è determinata da due percorsi che si riuniscono in uno, formando un trivio, dalla tipica forma di Y. Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del novecento, la povertà spinse molti abitanti ad emigrare in altri paesi, lasciando vuote le loro case. Anche la casa d'angolo, che si trovava proprio sulla confluenza delle due strade, fu abbandonata dai proprietari, emigrati in America. Tanto era il desiderio di piazza dei marateoti, che quelli rimasti si tassarono spontaneamente e raccolsero la somma necessaria per l'acquisto dell'edificio. Affidarono il danaro contante al sindaco di allora che prese il bastimento, raggiunse i proprietari dall'altra parte dell'Oceano, concluse l'acquisto e ritornò, tra il giubilo generale, con il rogito. Lo spazio conquistato con la demolizione della casa è così diventato la piazzetta che oggi dà bella mostra di sé, proprio nel centro del paese, e a nessuno, ignaro della storia, verrebbe mai di pensare che non sia sempre stata lì.

Non potrà mai aversi, invece, una piazza, anche se si rispettano le proporzioni dettate dal Palladio o i criteri suggeriti da Camillo Sitte, nei quartieri-albergo delle periferie urbane, dove non c'è niente da fare e la gente va e viene e, anzi, va con più piacere di quanto non venga. Non tanto di piazzette hanno bisogno questi quartieri, quanto piuttosto di funzioni forti e di rango cittadino, se non addirittura metropolitana o territoriale. L'inserimento del Politecnico alla Bovisa ha riempito di studenti e professori, negozi, bar, ristoranti un vecchio quartiere operaio. Il grande Parco Nord, realizzato tra i comuni di Milano, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo e Bresso, è divenuto meta di visitatori da tutto l'hinterland milanese e fonte di rinnovamento economico e sociale per tutto l'intorno. Il coraggioso programma del Sindaco di Napoli di "ammainare" le Vele e di trasferire nel quartiere importanti attività pubbliche, darà sicuramente i risultati attesi. Questi sono gli interventi capaci di allargare la città, generare o rinvigorisce comunità urbane traballanti, realizzare le condizioni perché nei quartieri periferici si creino piazze o - perché no? - s'inventino altri tipi di spazi urbani, più consoni alla nuova città aperta e molteplice, dove lo spirito delle comunità possa manifestarsi ed esprimersi.

L'idea poi che con la moltiplicazione delle piazze si possa abbellire la città, assomiglia a quella che si possa aumentare la ricchezza di una nazione battendo più moneta, ed è altrettanto infondata e pericolosa. Le piazze sono un bene raro e prezioso e si fondano su un equilibrio delicato e difficile. Costellare di piazze una città, oltre il dovuto e il possibile, significa creare altrettanti non luoghi destinati all'abbandono, all'incuria e al degrado.

Così pensando, diede un ultimo sguardo alla fontana. Le piazze, disse poi a se stesso, mentre beveva l'ultimo sorso di grappa, vanno centellate con misura.

Scorrettamente tuo

Tano Lisciandra

- Antinomie -

MultiSala, progetto d'autore

Davvero bellire per la mia piccola quota di cultura.

Mari del Sud

GLOBAL - NOGLOBAL - GLOBAL - NOGLOBAL - GLOBAL - NOG

architetti
attualità e professione

Direttore responsabile:

Paolo Maggioni

Coordinamento editoriale:

Giovanni Pietro Frezza
gpietro.frezza@epiquadro.com

Coordinamento redazionale:

Massimo Giuliani

giularch@tin.it

Progetto grafico:

Roberta Serasso

roberta.serasso@epiquadro.com

Hanno collaborato a questo numero:

Roberto Almagioni, Paola Amoretti, Sergio Asti, Fabia Begliomini, Vincenzo Bertolotti, Francesca Borini, Leonardo Ciacci, Fausto Colombo, Gigliola De Martino, Gianni Fabbri, Nora Fumagalli, Bruno Gabrielli, Paolo Galuzzi, Massimo Giuliani, GL(oba), Tano Lisciandra, Claudio Maffioli, Alberto Mambriani, Mari del Sud, Augusto Mazzini, Mario Mocchi, Eugenio Pulignano, Roberta Serasso, Domenico Taddei, Piergiorgio Vitillo. Gare di progettazione e concorsi a cura di Informatel s.r.l.

Impaginazione e redazione:

Epiquadro Editoria e Comunicazione
Via Druento 64 - 10078 Venaria Reale (TO)
segreteria@epiquadro.com

Editore:

Maggioni s.p.a. - Via del Carpino, 8
47882 Santarcangelo di Romagna (RN)

Pubblicità:

Publimaggioni
Divisione pubblicità Maggioni Editore
Via F. Cavallotti, 13/a - Milano
Tel. 02.7733001 - Fax 02.76011245
Via del Carpino, 8
47882 Santarcangelo di Romagna (RN)
Tel. 0541.628439 - Fax 0541.624887

Stampa:

SGN

Viale Industria, 3 - 28010 Caltignaga (NO)

Registrazione

al Tribunale di Torino n° 5473 -
del 20/02/2001

Copyright by

Epiquadro Editoria e Comunicazione s.a.s. -
Torino

Condizioni di abbonamento:

Abbonamento per 10 numeri (di cui 2 doppi)
per l'anno 2003: euro 22,00

Il pagamento potrà essere effettuato con il
bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a
Maggioni s.p.a. - Periodici - Via del Carpino 8

- 47882 Santarcangelo di Romagna (RN)

Per ulteriori informazioni:
Servizio clienti: numero verde 800-846061

e-mail: servizio.clienti@maggioni.it

sito internet: www.maggioni.it/abbonamenti2003

Le opinioni espresse negli articoli appartengono
ai singoli autori, dei quali si rispetta la
libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei
loro scritti.

Avviso ai lettori:

Questa pubblicazione è stata inviata su richiesta del destinatario
o su indicazione di terzi, tramite abbonamento postale.

L'indirizzo fa parte della banca dati di Epiquadro e potrà essere
utilizzato per comunicati tecnici o promozionali. Ai sensi della

legge 675/96, è diritto del destinatario chiedere la cessazione
dell'invio e la cancellazione dei dati in ns. possesso. Qualora

non desiderate ricevere gratuitamente "Architetti - Attualità e
Professione" - siete pregati di inviarne comunicazione scritta a:

Epiquadro Editoria e Comunicazione Via Druento, 64 - 10078
Venaria (TO) - Fax 011.4530244

9 moduli
italfranke